



# Frate Indovino

Abonnement - Poste - Taxe Perçu

Poste Italiane SpA - Sped. In abb. Post. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, com. 2, DCB PG. Tassa pagata.

www.frateindovino.eu - www.ofmcapuccini.umbria.it/indovino

Mensile di cultura religiosa e popolare

Anno 51 - Gennaio 2008 / n. 1

## Gli italiani vorrebbero

di Mario Collarini

All'inizio del nuovo anno, in particolare di questo 2008, che cosa sperano gli italiani? Per saperlo bastano quattro passi tra la gente, due battute scambiate in piazza con amici e conoscenti, una sosta in un bar. Le attese, naturalmente, sono tante, infinite: ciascuno ha le proprie. Tuttavia ci sono anche fili che ne legano parecchie e delineano aspettative diffuse, condivise; magari "banali" oppure "qualunquiste", secondo i pareri di quelli che la sanno lunga; aspettative però vive, sentite.

Gli italiani, per esempio, sperano che a partire da questo 2008 i loro politici si decidano, una volta per sempre, sul serio, a non farsi più percepire come "casta", e dunque avvertano le responsabilità e i doveri più che i privilegi della loro posizione. Si augurano, gli italiani, che i loro politici trovino - come prima prova di buona volontà - almeno un paio d'ore alla settimana per mettersi in ascolto (direttamente o attraverso certe trasmissioni radiofoniche) di quello che pensa e dice il popolo; gli... tatinò il polso. E poi si attivino di conseguenza, ammettendo che assai spesso la gente aspetta e vuole cose molto diverse da quelle che continuamente tengono in fibrillazione o alimentano diatribe nei "palazzi" del potere.

Gli italiani sperano che nel 2008 il governo - chiunque lo incarni - e i leader dei partiti, pur magari continuando tra loro a discutere di "riforme improcrastinabili", senza mai riuscire a metterle in cantiere - facciano concordemente almeno una mossa: varino un "ministero contro gli sprechi", per trovare su tale via, nelle pieghe della burocrazia e nei labirinti, non di rado di matrice clientelare, lungo i quali se ne vanno le pubbliche risorse, il denaro da applicare al soddisfacimento dei bisogni emergenti; e facciano (governo e partiti) siffatta scelta per evitare a chi è costretto a rinunce personali, in modeste quotidiane aspirazioni legittime, o fa fatica ad arrivare senza debiti alla fine del mese, il disappunto - anzi, la "rabbia" - di scoprire sempre più frequentemente, ora qui ora là, malamente buttati i soldi dei quali egli si vede impoverito o con tasse palesi o con balzelli indiretti infilati nei meandri della "finanziaria" e dei suoi allegati.

„ continua a pagina 4

**I CANTAUTORI  
TRA LA VITA  
E LE STELLE**

Bacci a pagina 15

## HERMANN HESSE NEL 1906 IN UMBRIA



Hermann Hesse, l'autore di "Siddharta" e di altri capolavori della letteratura visitò l'Umbria nel marzo del 1906. Il Premio Nobel (1946), che era un viaggiatore dell'infinito, rimase molto colpito da Montefalco (foto) e Assisi

- servizio a pagina 3 -

Il pendolo del nuovo anno tra progetti e propositi

## NEL NOME DELL'EDUCAZIONE

di Ulderico Bernardi\*

Non basta che il 2008 sia bisestile, c'è poi l'anno che si avvia gronda di celebrazioni. Tutt'un rivolgersi al passato, ricordare e commemorare. La cosa in sé non è da condannare, ma troppo spesso gli anniversari sono più occasione di retorica che di sincera riflessione. Come per i novant'anni dalla conclusione della Grande Guerra, del 1918. Invano Papa Benedetto XV nell'aprile del 1915 aveva fatto recitare in tutte le chiese italiane una speciale preghiera che cominciava così: Sgomenti dagli orrori di una guerra che travolge popoli e nazioni, ci rifugiamo o Gesù, come a scampo supremo, nel Vostro amatissimo cuore... E terminava con un'invocazione a Maria: Voi pure, o Vergine Santissima, come in altri tempi di terribili prove, aiutateci, proteggeteci, salvateci. Così sia. Il Regno d'Italia entrò comunque nella sciagurata guerra un mese dopo. L'inutile strage costerà al Paese più di seicentomila morti, centinaia di migliaia di pro-

fughi dalle terre occupate, la distruzione di case, fabbriche, campi abbandonati, ponti e strade saltate in aria, ferrovie divelte, idrovore e canali di bonifica resi inutilizzabili. Un prezzo terrificante pagato al nazionalismo, degenerazione estrema del giusto amor di Patria, comune a tutti gli uomini. Cominciò quello serbo di Gavrilo Prin\_ip, che assassinò a Sarajevo il principe Francesco Ferdinando d'Asburgo il 28 giugno 1914. Alla fine della guerra i morti sui campi di battaglia europei si conteranno a decine di milioni. Poco più di trent'anni dopo, il fanatico nazionalismo hitleriano porterà un'altra volta alla rovina il vecchio continente. Altri milioni e milioni morti, con il corteo di guerre civili, rappresaglie, l'imporsi di totalitarismi feroci a Oriente. Di fatto, il 1918 si rivelò solo una pausa fra un genocidio e un altro. La civile Europa dell'umanesimo cristiano sprofonda due volte di seguito nell'odio e nel sangue. Più che le patrie battaglie, è

questo che bisognerebbe insegnare ai giovani d'oggi. I quali non conoscono, per grazia di Dio e loro fortuna, gli orrori della guerra combattuta da nonni, bisnonni e trisavoli. Le lunghe liste di nomi incise nel marmo dei monumenti ai Caduti, alzati nelle piazze dei villaggi e delle città, fanno memoria di quanti ragazzi della loro età e uomini fatti, con moglie e figli, ebbero la vita spezzata dalla guerra. Chi vive oggi i suoi anni migliori, dell'adolescenza e della giovinezza, quando viene tentato dalla violenza verso gli altri o verso di sé, nel consumo di droghe o negli insulsi assalti agli stadi, dovrebbe ricevere, come pena aggiuntiva, quella di vedere i documentari dei massacri nelle trincee, delle case bruciate, dei bombardamenti sulle città, delle ritirate nella neve, dei campi di prigionia.

„ continua a pagina 2

\*docente di sociologia dei processi culturali all'Università di Ca' Foscari, Venezia

## Scendendo le scale

di Corinne Zaugg

Veloci passano, inanellandosi l'uno nell'altro, gli anni. Sembra appartenere a ieri soltanto, la soddisfazione del termine degli studi, lo smarrimento del primo giorno di lavoro, il giorno del fatidico sì, la gioia della nascita del primo figlio e via via quel lunghissimo elenco di giorni felici e meno radiosi, che nel volgere di un attimo si sono tramutati in anni. Dieci, venti, trenta... E continuano a sembrarci "ieri". Anche se qualche capello bianco inizia a fare capolino, lasciandoci più che altro stupiti... Corre la vita e noi con lei. Se riusciamo a fermarla forse è proprio solo - ormai - nei giorni di festa... Nella manciata di giorni sospesi tra i fasti del Natale e il nuovo inizio. Dietro alle spalle ci siamo lasciati gli impegni in prima linea. I figli sono diventati grandi, o ce la stanno mettendo tutta per diventarlo. Il pensiero dominante delle madri non è più quanto hanno mangiato o dormito, mentre i padri non debbono più aprirsi un varco tra giochi e giocattoli per guadagnarsi il meritato divano. Dopo anni di risate e confusione, di capricci e super lavoro domestico, la vita ha imboccato una via più placida.

Ora le sere trascorrono tranquille. Tra la tele che va e i piatti da sciacquare. Più rade si sono fatte le parole. Non tanto tra figli e genitori: è grande l'emozione di accompagnare questi figli oramai grandi, incontro alla vita, alle sue lusinghe, come alle sue difficoltà e quotidiane sfide. Ma tra moglie e marito: ora che la bufera è passata. Ora che l'emergenza non stringe più da vicino. Ora che ci si scopre meno necessari e che dinnanzi a sé la strada si è fatta meno lunga di quella che già ci siamo lasciati alle spalle. È bello, allora, prendersi per mano. Con queste mani che portano i segni del tempo. Di un tempo condiviso, trascorso insieme tra emozioni e bufera che rendono la vita, vita. Le parole fanno fatica a uscire. Ora che si è rimasti in due come all'inizio della propria storia. Abbiamo perso l'abitudine di parlare di noi stessi. Di quello che ci piacerebbe fare. Di quei sogni che ancora abbiamo o che di nuovo ci permettiamo il tempo e il lusso di coltivare. Mi piacerebbe... vorrei... Parole che sembrano nuove, di cui si aveva quasi dimenticato il sapore, tanto si era persi nel seguire e realizzare sogni e bisogni di altri...

Ora, l'anno appena inaugurato, ci spalanca dinnanzi un tempo nuovo. Per innamorarci di nuovo, di chi ci sta accanto e con cui, per parafrasare Ungaretti, abbiamo sceso, dandoci il braccio, almeno un milione di scale...